

## Al MAR di Ravenna Gli affreschi strappati dei maestri italiani da Pompei a Tiepolo



Melozzo da Forlì, «Gruppo di angioletti» [u.s.]

■ ■ ■ VERA AGOSTI

■ ■ ■ Il primo a interessarsi alla storia e al successo del distacco delle pitture murali fu il celebre critico Roberto Longhi con l'esposizione «Mostra di affreschi strappati» del 1957 al forte Belvedere di Firenze. Ora il Museo d'Arte della città di Ravenna (MAR) ospita fino al 15 giugno la rassegna *L'incanto dell'affresco. Capolavori strappati da Pompei a Giotto, da Correggio a Tiepolo*, a cura di Claudio Spadoni e Luca Ciancabilla, per indagare nuovamente questa pratica molto usata per secoli, ma poco conosciuta. Il percorso prevede sei sezioni, sviluppate in ordine cronologico, con 110 opere dei principali maestri italiani. Due ricchi cataloghi di **Silvana Editoriale** aiutano l'approfondimento.

Le prime operazioni di distacco risalgono ai tempi di Vitruvio e Plinio, erano realizzate con la tecnica "a massello", ovvero esportando l'intonaco e il muro che accoglievano la pittura. In questo modo, l'Impero romano trasportò nell'Urbe i lavori provenienti dai territori conquistati. Anche nel Rinascimento questa pratica ebbe fortuna, per esempio la traslazione del *Gruppo di angioletti* di Melozzo da Forlì dei Musei Vaticani e della *Madonna delle Mani* del Pinturicchio, che vennero salvati dall'oblio. Nel Settecento, invece, grazie a uno speciale collante, si scoprì la tecnica dello strappo, portando le pitture su tela. Un sistema più pratico, efficace ed economico. In questo modo si incrementarono la conservazione e il restauro degli affreschi e si dette un enorme impulso al collezionismo. I dipinti delle appena ritrovate Pompei ed Ercolano vennero trasportati sul nuovo supporto e destinati al Museo di Portici. Capolavori vennero sottratti alle volte delle chiese, alle cappelle,

ai palazzi pubblici e privati per essere portati in luoghi più sicuri e nelle gallerie principesche e nobiliari sino alla fine dell'Ottocento. Tra questi le pitture di Bramante, Bernardino Luini, Correggio, Giulio Romano, Veronese, i Carracci, Guido Reni, Guercino...

Ma la campagna maggiore di stacchi e strappi nel nostro Paese fu negli anni Cinquanta, quando dopo le devastazioni della guerra e i danni subiti, per esempio dai lavori del Mantegna a Mantova e del Tiepolo a Vicenza, si decise di mettere in sicurezza buona parte del nostro patrimonio pittorico. Molto ricercate furono anche le sinopie, ovvero i disegni preparatori che i maestri del Trecento e del Quattrocento avevano tracciato dietro agli intonaci. Dopo l'alluvione di Firenze e ulteriori perdite artistiche, anche i capolavori di Giotto, Pisanello, Signorelli, Tiepolo ecc. vennero accolti nei principali musei italiani.

Un'ampia sezione della mostra è dedicata agli estrattisti, tra cui spicca il nome del pittore Antonio Contri, che sperimentò come trasferire l'affresco sulla tela.

